

ORAZIONE INAUGURALE

PEL MONUMENTO A TIZIANO VECELLIO

ERETTO NELLA CHIESA DI S. MARIA GLORIOSA DE' FRARI

I N V E N E Z I A

RECITATA IL 17 AGOSTO 1852

DA ANTONIO TESSARIN

PARROCO DI ESSA CHIESA

Seconda Edizione

VENEZIA

Dalla Ctipografia di Sante Martinengo

1857

A SEGNALARE LA GEMINA RICORDANZA

DEL XVIII AGOSTO

NATALIZIO DI S. M. I. R. A.

FRANCESCO GIUSEPPE I.

IMPERATORE D'AUSTRIA E RE DEL LOMBARDO-VENETO

GIORNO NEL MDCCCLIII FAUSTO PIÙ DELL'USATO

E DELLA INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A TIZIANO VECELLIO

DONO DI LUI PURE A VENEZIA

QUESTA ORAZIONE

CHE APPENA DEGNA DELLA VITA DI UN'ORA

SI TENNE RESTIA FIN QUI AD AUTOREVOLI INVITI

CHE LA INCORAGGIVANO A LUCE NOVELLA

POCO GUARDANDO ALLA SUA POVERTÀ

OSA RISPONDERVI IN OGGI

CONFORTATA DALLA FIDUCIA

DI ESSERE INTERPRETE DELLA VENEZIANA ESULTANTE RICONOSCENZA



ORAZIONE



Se altezza di subbietto accoppiata a splendida molteplicità di attinenze, ragguardevole frequenza di ascoltatori, i quali per mille guise chiaramente rivelano unanime ed amplissima aspettazione, augusta celebrità di luogo e di pompa, che sembra non poter tollerare se non ciò che s'innalza alla più perfetta eccellenza, renderebbero assai peritoso financo l'orator più provetto, tutti questi argomenti, o Signori, di tal maniera si addensano intorno a me, dicitore inesperto, da sentirmi fin dalle prime l'animo sfiduciato di potervi acconciamente rispondere. Lo spettacolo infatti che ora si offre agli sguardi comuni, mi schiera la più abbondevole e gloriosa serie d'idee, per cui va errando l'incerto pensiero, nè sa la parola uscirmi franca del labbro: veggio le Arti Belle farmisi innanzi santamente di sè più orgogliose, perchè francate dall'abbietto giogo pagano, anche in oggi ricoverano più grandi rendendo sacra la propria missione all'ombra di un tempio cattolico, e non curati gli antichi allori, onde sal-

sero riverite cotanto in Grecia e in Roma, in loro favella quasi m'invitano a descriverne i nuovi fasti, a magnificarne le nuove glorie: veggo gli Eccellentissimi Rappresentanti Militari e Civili del Sommo Imperante ⁽¹⁾ qui convenuti per far plauso al dono veramente Cesareo di un Cesare Augusto, e ad essi associatasi una intera città, che pel suo zelantissimo Municipio con la odierna festa solenne offre a largizioni Regali pubblica testimonianza di profondo omaggio e di gratitudine non peritura: veggo, in uno al suo illustre Senato, il Venerabile Antistite di questa Diocesi ⁽²⁾, dinanzi alla cui sapiente eloquenza starebbe in forse di sciogliere accento ogni voce, comechè eloquentissima, qua accorso egli pure, anche perchè sia chiaro ad ognuno la Religione Cattolica, per cui la umana civiltà si diffuse e s'ingentili, benedire alle belle imprese civili: veggo in questa eletta adunanza quell'Uomo egregio ⁽³⁾, il quale improntando ne' marmi l'alto pensiero del valentissimo padre ⁽⁴⁾, v'improntava inoltre, qual sua proprietà, l'ingegno, la coscienza ed il cuore: veggo il fiore de' cittadini, riveribile stuolo di forastieri, laici e cherici, ogni condizion di persone volgere mente e cuore a scena sì grande: in oggi tutto mi parla grandezza: una grande città esultante, un gran tempio in tal dì fatto ancora più grande, una grand' opera, un Massimo Imperatore: veggo luminose prove di potenza, di sapienza, di generosità, glorie passate, presenti, future; ma ripiegando gli occhi sopra di me, veggo ancora e sento che l'animo mio, per sì gran cumulo d'idee tutto compreso e commosso, favellar non potendo di ognuna, non sa a quale il silenzio, a qual la parola: confesso che, se il cuore è devotamente sincero alle Arti Belle, l'intelletto è ignaro de' loro misteri sublimi, tale che sarei temerario se, dimentico per soprappiù del luogo che mi accoglie, alla presenza di Professori celebra-

tissimi prendessi col labbro imperito a riferire la meritata laude agli scalpelli di que' Valorosi, a' quali ⁽⁵⁾ conviensi lodator più autorevole: mal mi regge la mano ad intessere ghirlanda Imperiale, ringraziamento adeguato a munificenza Imperiale: è arduo il volo, sono inferme le ali: mi vi sospinge il dovere, me ne allontana il cimento, nè rimanendomi che il solo coraggio di chiamarmi in colpa, perchè, riguardando più all' autorità dell' onorevole invito, che non a' disadatti miei omeri, ho risposto forse con troppo pronta e mal cauta obbedienza a quell' Inclito Personagio ⁽⁶⁾, il quale sapiente, generoso e leale regge le sorti civili di queste Provincie, quasi pentito, vorrei correre appiè di quell' ara eccelsa di gloria, e posando su d' essa riverenti gli occhi non vorrei che ammirare e tacere. Ma no che non mi sarebbe allora consentito il silenzio: anzi fino da questo istante, fermando ivi immoto lo sguardo, mi si desta nell' animo potentissimo pungolo, che a forza mi schiude il labbro: di là mi sfavilla fulgidissimo raggio, di là è pôrto alla trepida mano un filo regolatore. Due parole sono ivi scolpite, due sole parole, ma feconde di assai gravi pensieri: due Nomi, che in sè compendiano molti volumi: due Grandi, cui il mutuo vincolo non vuol separati: nobilissimo serto li mostra ai presenti, li predicherà agli avvenire: *Titiano Ferdinandus I.* Ora a que' marmi, a quelle parole, o Signori, ispiriamoci, e gridiamo per ben consigliato entusiasmo: in quel monumento *Ferdinando onora Tiziano, Tiziano onora Ferdinando.* — Io non farò che dichiarare queste due idee, e se il povero stile sarà indegno di questo luogo, di sì insigne solennità, di sì rispettabile ragunanza, avvertite, o Signori, che se in oggi pur l' oratore potesse levarsi a cima condegna, non sarebbe più vera quella troppo vera sentenza, non avervi opera umana in ogni sua parte perfetta.

Quantunque gli uomini sommi per qualsiasi maniera di preclara virtù sopravvivano alla oscurità del sepolcro in que' mirabili fatti di cui lasciavano sacra ed inalienabile eredità a' superstiti, nulladimeno questi ad eternar la ricordanza di meriti singolari, e affinchè il valor degli avi risplendesse in più sensibile guisa a' nepoti, chiamarono le Arti Belle a rendere ancora quasi presenti que' nobili spiriti, a cui sospiravano accesissimi desiderii, e queste Divine con sapientissimo e pacifico magistero vittoriarono la comune avversaria, e, ridonando agli estinti una vita seconda, rapirono a' voraci artigli di morte una preda che non poteva esser sua. Ottimo divisamento, o Signori, e fecondo di magnanimi affetti: per esso la gioventù Achea sentivasi ingagliarditi gli animi a' più malagevoli arringhi, e, come per arcana forza, era sospinta a' ludi marziali: l'occhio slanciato alle tele, che ti rammentavano le antiche battaglie, accalorava a nuovi bellici scontri i petti più freddi, e Roma ascoltava ancora ne' marmi viva viva la voce degli estinti suoi prodi, Roma, che forse a sì utile scopo, rendeva uguale il popolo delle sue statue al numero de' suoi cittadini. Emula a queste due sì famose rivali sorse Venezia: e prima quasi di cangiare le murelle e le alghe in magnifiche piazze, e le peschereccie capanne in turriti edifizii, perpetuava le proprie glorie ogni dì più crescenti pel ministero

delle Arti, e un busto, una colonna, un cippo ti tenevano vece di annali e di storie, e intorno a questi monumenti, quale ad un sacro palladio, si stringevano giubilanti e fiduciosi i novelli eroi, e le ceneri onorate de' padri generavano ancora in seno a' figliuoli sentimenti di civile e religiosa grandezza. E poichè queste cristiane Basiliche davano allora riposo alle ossa de' trapassati, Venezia d'accanto alla pietra, che ne chiudeva la esanime spoglia, innalzava grandiose moli a parecchi tra' suoi più benemeriti cittadini: lezione sublime, o Signori, ai presenti e ai venturi, onde ad uno spettacolo di umiliazione, qual è la tomba, si contrapponeva uno spettacolo di esaltamento: lezione sublime, per cui si gridava, che se ogni altra gloria è vapore che via dilegua, la gloria della vera virtù ha una vita che non muore giammai.

Pieno la mente della tanto celebrata Veneziana magnificenza, che anch' per le Arti Belle sfolgoreggia sotto alle vólte de' sacri suoi Templi, qui riducevasi il cupido forestiero a venerare presente ciò che la Fama gli aveva insegnato a rispettare lontano: e poichè il Tempio, o Signori, in cui ho l'onore di parlarvi, per copiosa e svariata bellezza di arte non è ad altri secondo, a queste soglie drizzava frettoso il passo, e riveriti i De-Curt, i Vittoria, Cabianca, i Campagna, i Tullii Lombardi, i Longhena nelle immortali sculture, onde lo impreziosivano, contemplava maravigliando (per tacer de' minori) il pennello dei Palma, dei Salviati, dei Pordenoni, dei Basaiti, dei Vivarini, e rimanevasi estatico al portentoso di un Giambellino. Ma s'ei lamentava che la invida Veneziana Accademia, per aggiugnere alle proprie le altrui peregrine bellezze, involato avesse uno de' maggiori pregi di questo Tempio, qual era la incomparabile Assunta dell'incomparabil Vecellio, sapeva però che non minore eccellenza

di quel tanto ingegno si ammirava pur qui: e affaciatosi a quella tela ⁽⁷⁾, a cui gli Angeli stessi, io direi, prestarono i più vivi colori, il meglio accordato disegno e la più intelligente orditura, a mala pena veniva a toglierne la non mai sazia pupilla: e allora solo se ne ritraeva, quando risovvenendosi, siccome è fama, accogliersi tra queste mura la salma del Pittore altissimo, da prepotente bisogno era egli sospinto alla sacra ricerca per venerarla e baciarla: e se i Pasqualigo, i Marcello, i Bernardo, i Dandolo, i Trevisan, i Foscari, i Tron, i Pesaro, i Zen, gli Estensi Almerici (omessi non pochi altri) facevano pompa de' famigerati lor cenotafii, rivaleggiare co' più alteri tra questi, ei presagiva quel di un Tiziano. Ahi! presagio fallace appena presta fede a sè stesso: una breve pietra ti dava a leggerne il solo nome equiparato a Zeusi e ad Apelle: laonde lo spettatore, acceso di subito sdegno, di sconoscente obblivione incolpava le preterite età, gittando in faccia all'antica Venezia acerbe ma immeritate rampogne. Immeritate rampogne io le appello, o Signori; perchè, siccome ci narrano le storie, la guerra e le pestilenze, succedutesi queste a brevi intervalli, per due secoli interi impedivano a Venezia allora e in appresso la già stabilita erezione di un monumento al suo sempre venerato Vecellio: nè perciò dobbiamo noi credere che intanto le Arti Belle derelitte esulassero da questo nido in ogni tempo ad esso loro tanto ospitale: sì piuttosto diremo che la sempre religiosa Venezia, antepo- nendo le celesti alle terrene ragioni, trasse le Arti a spiegare la multiforme loro bellezza in un Tempio ch'ella innalzava al Divin Redentore ⁽⁸⁾ e in due alla Vergine, pel patrocino de' quali erasi già dissipata la pestifera lue ⁽⁹⁾: non potendo Venezia nemmen sospettare che, in onta alle molte onorificenze, cui ci fanno fede gli storici documenti, da lei profuse ognora al Vecellio,

per ciò solo che il turbine di dolorose vicende lo aveva frodato di superbo sarcofago, rea foss' ella per apparire al giudizio men retto de' posteri di quella non curanza, di cui si sentiva ad ogni buon diritto innocente, ed avvertendo inoltre che monumento a Tiziano era il mondo universo. Sì, tutto vero; il mondo universo è monumento a Tiziano: chè in ogni dove rifulgono i miracoli delle sue tele, e del suo nome ogni terra risuona: grido però universale di gioia levato erasi, o Signori, nel 1794, come si seppe, al Mausoleo dell' Italiano Apelle il Fidia Italiano aver già fornito il disegno: e già fervidissimi voti affrettavano quell' istante, in cui l'uomo, pel quale è famoso Possagno, acquistasse col suo divino scalpello nominanza più grande all' Uomo pel quale è famoso il Cadore: ma ah! che a deluderli sorsero non lievi ostacoli: non però sterili quel disegno: Vienna, modificato alquant nel primigenio concetto, volle che ornasse il funebre asilo di un' Augustissima Arciduchessa ⁽¹⁰⁾, e nel 1827 tutta la Europa, qual venne primamente foggato, riprodotta lo ebbe in questo Tempio alla Memoria dello stesso suo Autore ⁽¹¹⁾: intant i desiderii si agitavano sempre più vivi, ma riuscivano sempre però inefficaci, e pareva che la capricciosa fortuna si pentisse quasi di non aver contrastati gli onori al Vecellio vivente, se attraversava per ogni guisa quelli del suo sepolcro.

Ho ricordato Vienna, o Signori, e ho ricordato un Nome, che ci fa ragione della presente festività: un Nome, che da Regal Trono spande tanta onda di gloria sopra Tiziano: un Nome, a cui sospirava impaziente e per cui in adesso esulta e grandeggia la umile mia orazione. O Augusta Casa Imperiale degli Habsburgo-Lorena, o salme Imperiali delle Austriache Maestà, lasciate lasciate per brev'ora la solitudine de' Vostri avelli, ed evocati gli antichi spiriti, raccoglietevi intorno a que' marmi che commendano con voce eloquente la Vostra domestica generosità: alla Vostra Corona

si curvano ossequiose e riconoscenti Venezia, l'Italia, l'Europa, il Mondo: la ringraziano le Arti Belle di aver cotanto rimeritato uno de' più celebri Professori: Imperiali Maestà, ripiegate gli occhi su quelle parole e leggete: *Titiano Ferdinandus I.* —E Ferdinando I Imperator d'Austria fu donatore al Vecellio di quel Monumento. La Corona di Carlo Magno, di Sigismondo, di Carlo V, di Massimiliano non indarno posava nemmeno sul capo di Ferdinando I, ma gli apprendeva eziandio pensieri da quel Diadema, di cui Egli sentivasi inghirlandato, e reduce da Milano, approdando tosto a Venezia, veniva alla ispiratrice potente di sentimenti e di fatti degni di un Re. Nè ignorando Egli, la comparsa de' Principi potersi assomigliare alla comparsa del sole, che non ispunta invano sull'orizzonte, fattosi presso alla scarsa pietra che rinserrava le ossa di un Uomo, alla cui fama è angusto il mondo, ruppe il silenzio dell'amara sorpresa, decretandogli senza ulteriori indugii un Mausoleo, qual convenivasi da Regale Maestà al Principe della Veneziana Pittura. Alla spontanea e subita deliberazione tributati furono larghi ed ingenui encomii al munificentissimo Sire: vi risposero in ispecial guisa le Accademie e gli Artisti: si videro ricomparsi que' tempi in cui le Arti Belle favorite dai Cesari intrecciavano gli allori ai Cesari: mille lingue e mille penne stettero incerte, a chi ne venisse più ampia lode, se al Premiato o al Premiatore, ma noi non dubitiamo di affermare, che per Tiziano ogni gloria contiensi in queste sole parole: Ferdinando onora Tiziano.—*Titiano Ferdinandus I.* E di fermo il più alto Personaggio del civile consorzio, qual è un Imperatore, di mezzo al non mai interrotto alternarsi di gravissime sollecitudini che gli si affollano intorno al trono, gitta lo sguardo su la tomba di un Uomo, su cui i secoli passavano inoperosi, e benchè questo Uomo nel cospetto della società avesse per vanto maggiore solamente un Pennello, nulladimeno lo giudica Egli sì grande, da

volerlo onorato in quel modo, onde non sempre lo sono gli stessi Principi e Re:

Titiano Ferdinandus I.

O Imperiale Maestà di Ferdinando I, donde mai fu che, veduto appena l'ignobil sasso funereo di Tiziano Vecellio, più vivamente Vi sentiste rinfocato l'animo a pronunziare la generosa parola? Ah! io penso che il Quinto Carlo Vi sia venuto dinanzi, e, taciutevi le campali giornate, in cui Egli segnalava il suo nome, Vi ragionasse sol di Tiziano. Ed oh! quanto Ei Vi diceva della profonda stima e del tenerissimo affetto che mantenne sempre al Vecellio. Vi ricordava i viaggi vieppiù rallegratigli dalla compagnia del Vecellio: quella sua voglia non mai soddisfa che il solo Vecellio avesse a ripetere la dipintura delle sue regali sembianze; le Cavalleresche e Comitali insegne, che gli aveva vestite; i ricchi stipendii e i singolarissimi privilegi donati anche a' figli, e poi Vi apriva Egli una scena non più dai secoli rinnovata. Quella Destra medesima che stringeva lo Scettro, e a cui prestavano ossequio milioni di sudditi, quella Destra si atterra per rimettere in mano al Vecellio il caduto pennello, e i cortigiani che ne facevano le meraviglie, tanta Maestà lasciava più maravigliati, asserendo: *a Tiziano convenirsi il servizio di Cesare*. Che se Carlo fosse sopravvissuto al Vecellio, oh! certo lo avrebbe Egli tostamente levato all'Apoteosi di questo giorno. Ma no; sacerdozio sì grande servavasi ad altro Imperatore dell'Austriaca Famiglia, anche perchè all'età successive meglio chiarita fosse la costante benemerenza dell'Austria verso Tiziano: Voi, Voi, o Imperiale Maestà di Ferdinando I, foste il degno Nepote e l'Interprete fedelissimo del Regal cuore di Carlo: Voi in oggi guidate a quel Monumento il Vostro Grand'Avo, dai cui esempj eziandio traeste sprone alla magnanima impresa: Carlo in oggi esulta d'inusitata giocondità, Vi bacia in fronte, scam-

bia gli amplessi, e noi esclamiamo: i Forti generano i Forti — *Titiano Ferdinandus I.*

Ma l'onore, cui Ferdinando largisce a Tiziano, è condizionato così, che a renderlo compiuto anche nelle sue estrinseche relazioni vi provvedeva Egli nel modo più acconcio. Lo che a tutti chiaramente sarà palese, ove si prenda a considerare aver Lui preferita Venezia alla stessa Capital dell'Impero, alla quale non disdiceva punto farsi bella di quel Monumento, con cui un Imperatore della Germania sublima ad Imperial rinomanza il Pittore degl'Imperatori Germanici. Ah! se il Vecellio, beato, speriamolo, di miglior bene, partecipare potesse egli ancora alla gloria terrena, direi che in questo di esulterebbe di somma gioia, vedendo il suo Pennello magnificato cotanto in una città, nella quale dal nativo Cadore veniva fanciullo ad erudirsi nell'Arte sua, rimanendovi per tutta intera la vita di quasi cent'anni. Invano invano i più cospicui Principi, offerendogli agiatissima vita, rarissimi onori, lo stringevano con dolce violenza a lasciare questa sua prediletta città, per mettersi inseparabile al loro fianco. Invano il Decimo Leone, al cui cenno anche solo le Arti e gli Artisti reputavano assai lieta ventura obbedir prontamente, gli prometteva quanto sa più allettare l'uomo, affinchè questa Maraviglia novella avesse fermato soggiorno in una città, che conserva le Maraviglie del mondo. Il Vecellio ha più care queste lagune, queste vie, queste piazze, il placido sorriso di questo cielo, che non il censo più ricco ed i titoli più lusinghieri: il suo pennello, il suo cuore è tutto pe' suoi Veneziani, che riamato ama della più calda affezione. Ora se questa città fu il domicilio e la più gloriosa palestra di Tiziano Vecellio, si mostrò generoso e sapiente in un medesimo tempo l'Imperator Ferdinando, volendo che non in altre città che in Venezia fosse eretto quel Monumento al preclarissimo cittadin Vene-

ziano, e volendolo in questa Chiesa, perchè, siccome abbiamo altrove accennato, se tuttora ne possede ella il sepolcro, possedeva altresì quella Tavola in tutto il mondo famigerata ⁽¹²⁾. Ma a confessare con maggior verità che Ferdinando nella più adatta guisa onorava compiutamente il Vecellio, anche a questo ponete considerazione, o Signori, che Egli chiamava i soli Veneti Artisti ad esibire il disegno del Monumento già decretato al Veneto Vecellio: e arrise assai favorevole la sorte e a Tiziano tanto devoto a Venezia, e a Venezia tanto devota a Tiziano, se quello del chiarissimo scultor di Venezia, Luigi Zandomeneghi, dal giudizio imparziale di ben addottrinate Accademie prescelto venne tra altri ventisei disegni che gareggiavano per coglierne la palma invidiata: e di tal modo l'onore, di cui Ferdinando insignì Tiziano, era, qual io vel dissi, onore compiuto. — Vedetelo, il venerando Vegliardo, magistralmente scolpito, o, a meglio dire, ravvivato in quel masso. La sua fronte rivela non terreni pensieri: eccolo ivi in atto di scoprire a Natura le più riposte bellezze, e interrogatane all'uopo la Scienza, senza cui l'ingegno riesce a mal fin sapientemente ripeterle nelle maravigliose sue tele: un non più visto scalpello rapiva il magistero al pennello per fregiare anche i marmi della prima, dell'ultima e delle altre più elaborate sue opere, il più degno di ogni suo encomio: Pittura, Scultura, Architettura e Incisione gli fanno corteo, e vassalle gli si professano: il secolo XVI e il XIX siedono a' lati, promulgatori delle antiche e delle odierne sue glorie: Venezia, simboleggiata dal soprastante Leone, è altera di mostrare ad ognuno lo Stemma Imperiale, della cui munificenza parlerà sempre anche quel Monumento: Venezia, che invita i cittadini, i forastieri, i presenti, i lontani, le Arti ad esclamare giubilando con lei: *Titiano Ferdinandus I.*

Che se da queste parole, o Signori, onor massimo ridonda al Vecellio, non

minore ne deriva a Ferdinando. Ben veggo che, a mettere in conveniente luce la gloria, di cui pel Vecellio in oggi è ricinto il generosissimo Imperatore, e' sarebbe d' uopo, pria d' ogni altro, discorrere con ragioni di arte la eccellenza di quel Pennello: ma poichè io confessava a principio il mio labbro esser profano all' uffizio, appellerò in quella vece al Vasari, al Dolce, al Zanetti, al Ridolfi, al Lanzi, e, in giorni a noi più vicini, al Ticozzi, al Majer, al dottissimo ed eloquentissimo Cicognara, i quali tutti in ben elucubrate pagine sentenziavano inarrivabile altezza Tiziano Vecellio. Appellerò alla stima, tanto più pregevole quanto men facile, che gli professavano gli stessi suoi contemporanei valorosissimi commilitoni; a quella che quindi gli riferivano i più lodati seguaci suoi: appellerò alle accademie, alle sale, alle chiese, che vanno superbe anche di un solo de' suoi dipinti: alla fama universale e costante, che lo proclama il Dittatore del mondo pittorico.... Sebbene, mi vergogno di comprovare più a lungo il suo merito per sè troppo noto: e quantunque (dirollo io pure), quantunque al secolo arrogante sembri lieve ogni più sudato lavoro, e nel far giudizio de' Sommi siasi ogni modestia perduta, io francamente griderò questo solo: per Tiziano Vecellio basta il suo Nome. Ah! Voi, o Ferdinando I, ben volentieri Vi rendete compagno a quanti, onorando Tiziano, sentivano di onorar sè medesimi, come furono, tra gli altri, i Duchi di Ferrara, di Mantova, di Urbino, i Re di Polonia e di Spagna, i Pontefici Sommi, i più svegliati ingegni del secolo XVI, il Vasari, il Buonarrotti, il Cellini, il Bembo, il Navagero, il Giovio, il Fracastoro, il Ferrarese Omero, la cui fantasia era da quelle tele sospinta agli altissimi voli.

Ma se in questo di l' Imperator Ferdinando onora sè stesso nell' onore, che per Lui si ebbero le Arti Belle raffigurate in Tiziano, quale in perfettissimo tipo,

diremmo noi il vero dicendo che solo in questo di Egli si ammanta di una gloria, di cui per lo innanzi in nessun modo poteva risplendere, quasi ella fosse straniera all' Austriaca Famiglia? No, o miei Signori; fate avvertenza a quell' Augusto Ceppo, donde Egli sorgeva, e vi sarà ben conosciuto che le Arti Belle per Ferdinando oggi sì largamente premiate in Tiziano, seco Lui si rallegrano delle accoglienze più favorevoli ricevute ognora dalla Sua Imperiale Famiglia, e quindi alle vetuste glorie, che per la protezione loro donata Le procacciarono, aggiungono, per la mano del Vecellio, un nuovo ed assai luminoso suggello. Ometto d'interpellarne l' antichità più remota per aggiugner fede alla mia asserzione: rinunzio allo splendor di cui godrebbero le mie parole, riconducendomi a quel Carlo V del quale diar v' intratteneva: riverisco in silenzio quella Imperatrice ⁽¹³⁾, la quale, sotto muliebri spoglie, serbò senno virile, vastissimo cuore, fortissimo braccio: mi dispenso dall' encomiare sotto questo rispetto un Giuseppe II, encomiato già dagli storici in copiosi volumi: la età in cui siamo ce lo apprende, o Signori, e toglie che altri appuntar mi possa di aver trasmodato nelle mie lodi.

Grande e non manchevole onore tributano alla Imperiale Famiglia l' Accademia delle Belle Arti in questa città per Lei ricomposta ad ordine più perfetto, ampliata per molte sale, arricchita de' più preziosi Pennelli; le annue somme, con le quali anche in questi Templi le opere delle Arti Belle Ella vuol risarcite dalle ingiurie recate loro dai secoli: i pecuniarii sussidii onde in Roma agli Artisti di belle speranze dischiude quelle celebri scuole, da cui avara Fortuna li voleva respinti; i premii, che al volgere di ogni anno, Ella dispensa per incoraggiare e remunerare i Valorosi; le Coronc, le Medaglie, le Croci, decoro agl' ingegni più chiari. E come poi enumerarvi que' diversi lavori, che, a tener sempre in fiore le Arti, dalla Casa Im-

periale commessi erano ai loro più celebrati Maestri? Sorga il Marchesi, e ci ricordi il sempre Grande Francesco I, il quale gli affidava quel *Gruppo* inaugurato lo scorso mese in Milano ⁽¹⁴⁾: Hayez e Grigoletti, col loro *Jacopo Foscarini*, Monti e Fraccaroli, l'uno con la sua *Iride*, l'altro con la *Strage degli Innocenti*, e la Chiesa degl' Italiani in Vienna co' suoi *Musaici* ci dicano di quanto sieno debitrice le Arti Belle all' Imperator Ferdinando, e un valente Pittore Alemanno inneggi al novello Mecenate, l' Imperatore e Re nostro FRANCESCO GIUSEPPE I.

Signori, ed è poi vero che dalla sola Alemagna ci suoni il cantico, che le Arti Belle sciolgano a FRANCESCO GIUSEPPE? E sono esse tra noi sì povere di argomenti in sua lode, che sia mestieri accattarli altrove? Questo di, questa pompa, quel Monumento non ci danno parola alcuna per FRANCESCO GIUSEPPE? Perdonate, o S. A. I. R. MAESTA', se non prima di adesso ho profferito il VOSTRO gloriosissimo NOME. Voleva che solo a questo punto se ne fregiasse la mia Orazione, affinchè, presso com' ella è a ricondursi nella oscurità di quella stanza, donde, non senza vergogna, si dipartiva, almeno su le ultime il VOSTRO NOME le riflette una qualche luce: ho taciuto sino ad ora i meriti VOSTRI verso Tiziano Vecellio e in lui verso le Arti Belle, nella speranza che, narrati essi qui su la fine, meglio si tenessero nella memoria di questi a VOI devotissimi Ascoltatori. Sì, questo giorno ci brilla più lieto anche per VOI; quel Monumento è dono anche VOSTRO; il Vecellio a VOI pure si professa molto obbligato; VOI anzi avete in oggi una gloria che è tutta VOSTRA: Venezia è la prima a promulgarla, esclamando: *a Tiziano Francesco Giuseppe I.* — Gloria, o Signori, la quale per FRANCESCO GIUSEPPE ha tanto maggiori diritti alla nostra ammirazione, quanto maggiori erano gli ostacoli, che gliene contrariavano il presto conseguimento. Egli infatti

cingeva la giovane Fronte della Corona Imperiale in un tempo in cui, quantunque il Demone della rivolta ricacciato fosse nelle bolgie, donde sbucava, dal Brandito invitto di quell'Eroe⁽¹⁵⁾, che, null'altro avendo di antico che il senno e il valore ogni di più ne ringiovanisce le prove, nulladimeno la terribile necessità della guerra, la quale anche a' più floridi Stati sciupa in brevissimo tempo ricchezze di lunghi anni, tali e tanti bisogni, lasciava dopo di sè, da chiedere a FRANCESCO GIUSEPPE pronti e larghi provvedimenti. E questi non tardarono punto a discendere dal vigile ed operoso Cuore di FRANCESCO GIUSEPPE: ma mentre E attendeva al grand' uopo, nel vedere le Arti Belle accostarsi al Regale suo Sogli dolenti che amari casi tentato avessero di rapire un'altra volta l'Onore che sta preparando al Vecellio, non gli patì l'animo di rimandarle racconsolate della sola speranza che a più tarda stagione porrebbe Egli ristoro all'onta della sventura; ma, presele come per mano, seco loro convenne a que' marmi che pareva lagrimassero i sociali infortunii, e, tanto più presto Ei disse alle contristate Sorelle, li vedrete a perfezione condotti, quanto più la Sorte avversa differita la ebbe al mio diletto Vecellio. Disse, e un fatto fu la Parola del Re: disse, e gli scalpelli ripertevano esultanti que' marmi: disse ed eccovi quel Monumento, eccovi questo Ora protegger le Arti, quando il pacifico Olivo distende sopra di esse l'amica sua ombra, sì, vel concedo, è opera questa per un Principe degnissima sempre di molti encomii: ma proteggere le Arti, quasi ancora fra il lampo de' belligeranti metalli, e in que' giorni medesimi, in cui con assai gravi spendii si rassodano vieppiù le basi ad un vastissimo Impero, se vi abbia Principe, il quale compia ad un'ora sì difficile e disparata missione, ragguagliandolo io a' Sommi Uomini, non ancora avviso che sia pareggiata la sua generosità più che umana.

Ma il Lauro che di belle frondi verdeggia per apprestare ghirlande al Valore, non fia mai che dissecchi nel suolo dell' Austria: e se crebbe rigoglioso anche sotto il furiare delle tempeste, ove una beata Iride serena sfavilli nel cielo, feconderà maggior copia di serti onorati. Giovani, caldi della sacra fiamma delle Arti Belle, che vi accendono a gloriosa meta, quel Lauro può esser fecondo anche per voi. Pensate però che è santa la missione delle Arti Belle, nè sia mai che per voi s'imbratti lo Scalpello, il Pennello, il Bulino in vilissimo sudiciume, che insozza assai facilmente gli occhi de' risguardanti, e ne travolge quindi gli animi una bufera di briachi appetiti. Anche le Arti hanno il loro sacerdozio, informatrici siccome sono del pensiero e del sentimento: guai se voi le faceste mentire al loro nome ed uffizio, e da sapienti esortatrici che sono all'armonia degli affetti, furibonde e dissenate sbrigliassero i sensi ribelli! guai se, vaghi di affascinare gli sguardi con maliarde bellezze, rendeste le Arti incantatrici Sirene, che lusingano per propinar quindi il veleno! guai se le opere della vostra mano continuando anche presso la posterità a sedur cuori, a contaminare innocenze, aveste forzate di tal maniera le Arti ad appiccar negli animi quel fuoco sterminatore, che distrugge i germi d'ogni più bella virtù. Nè abbiatevi per iscolpati, allegandomi esempi di grandi maestri che, tanto o quanto, si macchiavano di questa pece. Grandi essi furono, non vel contendo, ma che perciò? non cessavano di essere uomini. Imitateli quanto ve lo consiglia diritto intelletto e cuore amico a virtù, sceverandone le umane fralezze: chè la colpa, ignominiosa per sè, non può da veruna autorità essere fiancheggiata. Le Grazie, nude in Grecia e nude in Roma, auspici siccome sono alle Arti, vogliono piuttosto allacciare i cuori con le Virginali sembianze adombrate di candidissimo

velo. I saggi v' insegnano che la vera Bellezza non riporta mai i suoi trionfi su le rovine della Onestà: infallibile voce vi grida, attendervi un imparzial Giudice, la cui sentenza non fa certo per le Arti Belle veruna eccezione. Scegliete pure i fatti domestici e patrii ad argomento de' vostri studii: saranno graditi ai coetanei, anche per voi li sapranno i futuri: ma se desio vi punge di concetti veramente sublimi da rapire le intelligenze, attingete alla inesauribile fonte di quella Religione, che disperdeva gli sterili miti del Gentilesimo, per darvi sustanza di verità: che dalle regioni di Palestina correva con rapido piede tutta la terra, lasciando anche per voi modelli da ornarne i vostri che, eminentemente poetica, trasporta gl'ingegni ne' campi delle più belle creazioni. Tiziano Vecellio specialmente a questa scuola si fece grande. E chi mai alla vista del Martire Pietro, che muore sotto il pugnale del sicario disperato di vincerlo, non è costretto ad ammirare la divina efficacia della Fede Cattolica, la quale sola sa render forte l'uomo sino a morire per lei? a chi non imparadisa la pupilla ed il cuore la Vergine Assunta a Regina del Paradiso? E voi pure, o Giovani, per magistero sì alto divinizzate le Arti. Tenetevi mondi gli animi, perchè il fumo delle passioni, annebbiando la mente, rende l'opera dell'uomo senza consiglio: non intorpidite tra ozii molli e vergognosi vaneggiamenti, perchè, « seggendo in piuma in fama non si vien, nè sotto coltre. » Pregate pacifici i tempi, e le Arti si faranno sempre più grandi: perchè allo strepito degli oricalchi guerreschi, le Arti, impaurite appiattandosi, intristirono sempre. Noi intanto, a cui il presente tien fede d'un avvenire anche per le Arti vieppiù fortunato, tra questa civica gioia, renduta sacra per santissimi riti, con molte labbra unificate nel medesimo spirito, drizziamo a FRANCESCO GIUSEPPE la riverente parola.

IMPERIALE E REALE MAESTA', nella pubblica luce di giorno sì fausto, dinanzi a quel Monumento, che è pur tanta parte del VOSTRO Cuore, Venezia divide con VOI e con l'Imperator Ferdinando le più solenni azioni di grazie. Nè intende Venezia, ringraziandovi di quel Dono, di riconoscere in esso il primo a sè impartito dal suo liberale MONARCA: chè fu VOSTRA bella mercè, o PIETOSO IMPERANTE, se una selya di antenne riempie ancora il suo Porto, per VOI ritornato alle antiche franchigie; se con maggior sicurezza dilata il commercio per ogni dove la sua molteplice industria. Che se più volte in brevissimo spazio VI siete degnato di confortarla della VOSTRA Presenza, ella compiacesi d'inferirne che, essendo a VOI ben noto quanto favorita sempre la abbiano gli altri Cesari, avete voluto rassicurarla anche con questo, che non meno ricche effusioni di Paterna benevolenza da VOI pure lo saranno versate in seno ⁽¹⁶⁾. Sappiatevi però, o SACRA MAESTA', non essere il solo Monumento a Tiziano che dia nuovo lustro a Venezia: un altro senza confronto più nobile, e franco dal dente roditore del Tempo trionfa anzi di quello. Il Monumento sta eretto alle GLORIE VOSTRE, ed è il Cuore di tutti i suoi cittadini. Sappiatevi inoltre, che non timore servile, ma obbligo sacro della coscienza v'imprimeva queste parole, che in oggi ripete tutta la VOSTRA prediletta Venezia, che è quanto dire i suoi centoventimila abitanti: A FRANCESCO GIUSEPPE PRIMO VENEZIA RICONOSCENTE E FEDELE.



A N N O T A Z I O N I

- (1) Le Loro Eccellenze Gorzkowski Governatore militare, e Toggemburg Luogotenente delle Provincie Venete.
 - (2) S. E. Il Patriarca Pietro Aurelio Mutti.
 - (3) Il Professore Pietro Cav. Zandomeneghi.
 - (4) Il Professore Luigi Zandomeneghi.
 - (5) Vedi le Annotazioni 3 e 4.
 - (6) S. E. Il Signor Luogotenente Toggemburg.
 - (7) La Palla comunemente detta di Ca Pesaro.
 - (8) Il Tempio del Redentore alla Giudecca.
 - (9) L' uno alla Madonna della Salute, l' altro alla Madonna del Pianto sulle Fondamente nuove.
 - (10) Il Monumento eretto in Vienna all' Arciduchessa Maria Cristina.
 - (11) Il Monumento eretto al Canova.
 - (12) L' Assunta.
 - (13) La Imperatrice Maria Teresa.
 - (14) La buona madre nel Venerdì Santo.
 - (15) S. E. Il Feld Maresciallo Radetzki Governatore Generale del Regno Lombardo Veneto.
 - (16) Il soggiorno avventuroso in Venezia di S. M. I. R. in uno alla sua Augusta Consorte avvertiva il presagio.
-